

La Repubblica 22 Aprile 2015

I costruttori si ribellano. "Per farci lavorare pretesero il tre per cento sull'appalto"

Cosa nostra pretende ancora la tassa del tre per cento sugli appalti. E gli imprenditori pagano senza batter ciglio. Ha pagato il titolare di una impresa agrigentina che fra il 2007 e il 2008 realizzò alcune opere di urbanizzazione primaria commissionate dal Comune di Camporeale in località Serpi. Ha pagato anche un altro imprenditore, pure lui agrigentino, che nello stesso periodo si è aggiudicato l'appalto della Provincia di Palermo per la sistemazione del piano viario attorno alla strada consortile 39, che collega Camporeale con Alcamo. I carabinieri del nucleo investigativo del gruppo Monreale hanno scoperto che oltre al pagamento di 15.000 euro, il tre per cento sull'importo dei lavori, i due imprenditori avevano assunto operai indicati dai boss, ed erano stati anche costretti a rifornirsi da ditte legate all'organizzazione mafiosa. Sono state le stesse vittime ad ammetterlo, dopo essere state convocate in caserma. Ai due imprenditori agrigentini si è aggiunto anche un altro operatore economico di Giardinello, che ha pagato il pizzo per realizzare cinque edifici in contrada Paterna di Terrasini.

L'ultima indagine della procura di Palermo porta in manette quattro persone, che fanno capo alla famiglia di Camporeale, mandamento mafioso di San Giuseppe Jato. Giuseppe Tarantino, che fra il 2007 e il 2008 era il reggente del clan in assenza del titolare, Antonio Sciortino, all'epoca in carcere: aveva delegato a seguire il settore edile. Gli dava un mano importante un insospettabile imprenditore, Antonino Cusumano, anche lui è stato arrestato: si occupava soprattutto di avvicinare gli imprenditori da estorcere.

Così ha raccontato uno degli imprenditori agrigentini: «Io non ho mai cercato alcun referente mafioso del posto per concordare le messe a posto. Dopo l'aggiudicazione dell'appalto per le opere di urbanizzazione a Camporeale mi avvicinò nei miei uffici in provincia di Agrigento un imprenditore di Camporeale. Non avevo neanche iniziato il cantiere, si propose per il nolo a freddo dei mezzi necessari per le operazioni di scavo». L'imprenditore accettò: «Era l'unico che offriva questo servizio». Dopo qualche mese, l'intermediario svelò la sua vera identità. Era Cusumano. «Mi disse che quelli che stavano dietro di lui pretendevano dei soldi per mettermi in regola, volevano 15 mila euro». Con l'altro imprenditore agrigentino, Cusumano fu più risoluto: «Prima mi propose in maniera decisa una ditta per l'approvvigionamento di bitume». Poi, arrivò la richiesta di mettersi a posto. E visto che il pagamento non arrivava, scattarono ben due danneggiamenti. Alla fine, l'imprenditore ebbe paura. Assunse gli operai che chiedeva

Cusumano. E si rivolse a lui per il calcestruzzo. Le indagini coordinate dai sostituti Francesco Del Bene, Sergio Demontis, Amelia Luise, Daniele Paci e dal procuratore aggiunto Vittorio Teresi aprono le porte del carcere anche per Vincenzo Lombardo, di Montelepre, e Raimondo Liotta, quest'ultimo è accusato di aver sotterrato con il suo trattore il cadavere di Giuseppe Billitteri, un mafioso di Monreale scomparso tre anni fa.

Salvo Palazzolo